

Ar2

Amedeo Postiglione

Diritti dell'uomo nell'Islam





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0282-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Indice

9 Premessa

15 Capitolo I

Una breve cronologia dell'Islam

1.1. Le origini, 15 – 1.2. La esclusività religiosa come fatto politico, 16 – 1.3. La necessità di una guerra “santa” contro i nemici, 17 – 1.4. Il concetto di Jihad, 17 – 1.5. La funzione di luogotenenza di Allah sulla terra, 18 – 1.6. Le origini dello scisma sciita, 18 – 1.7. Le esperienze dei Califfati generali e regionali, 19 – 1.8. Le Crociate, 20 – 1.9. L’arresto dell’avanzata musulmana ed il lento declino, 21 – 1.10. Il risveglio islamico a carattere nazionalistico e religioso, 22 – 1.11. Il sogno del Califfato, 23 – 1.12. Le Primavera arabe ed i diritti umani, 25 – 1.13. L’evoluzione radicale della cultura islamica quale ostacolo ai diritti umani, 26 – 1.14. Jihad puntuali, locali e globali, 27 – 1.15. Le responsabilità religiose e politiche del fondamentalismo wahhabita, 28 – 1.16. Le Organizzazioni islamiche internazionali, 29.

31 Capitolo II

La comparsa dei diritti umani su base universale e regionale

2.1. Le fonti, 31 – 2.2. Le caratteristiche principali dei diritti umani, 33.

35 Capitolo III

I documenti islamici sui diritti umani

3.1. L’originaria posizione di prudenza o riserva verso la Dichiarazione Universale del 1948, 35 – 3.2. I principali documenti islamici sui diritti umani, 36 – 3.3. Le Costituzioni nazionali dei Paesi islamici ed il recepimento dei diritti umani, 37 – 3.4. Il difficile rapporto politica–religione ed i diritti umani nell’Islam, 40 – 3.5. Il difficile rapporto politica–religione e i diritti umani anche nella civiltà occidentale, 41.

45 Capitolo IV

Aspetti problematici dei diritti umani nell'Islam

4.1. Universalità e reciprocità, 46 – 4.2. Fondamento, 51 – 4.3. Libertà di pensiero e religione, 55 – 4.4. Ruolo della donna, 56 – 4.5. Rapporto musulmano–non musulmano, 57 – 4.6. Omosessualità, 58 – 4.7. Riconoscimento di Israele, 59.

63 Capitolo V

Il diritto umano alla pace nell'Islam

5.1. Pace come diritto umano e ripudio della guerra, 63 – 5.2. La pace nell'Islam, 65 – 5.3. L'esperienza storica, 67 – 5.4. Jihad tradizionale e nuovo Jihad in un mondo globalizzato, 68 – 5.5. La strategia dell'Isis dal 2014, 70 – 5.6. L'attacco terroristico agli Usa dell'11 settembre 2001, quale emblema del Jihad globale, 71 – 5.7. La guerra del Jihad continua al presente, 72 – 5.8. La mancata risposta politica della Comunità internazionale, 75 – 5.9. La risposta culturale richiede tempo, 75 – 5.10. I fondamenti religiosi comuni contro la violenza, 76 – 5.11. Necessità di un'autocritica dell'Islam storico e di quello attuale, 77 – 5.12. Misure contro terrorismo e radicalizzazione, 79.

87 Capitolo VI

Il diritto umano allo sviluppo ed all'ambiente nei documenti islamici

6.1. I primi documenti islamici, 87 – 6.2. La carta araba sui diritti umani, 88 – 6.3. La natura nella cultura araba, 88 – 6.4. Le prossime sfide ambientali per l'Islam, 90 – 6.5. Il diritto umano all'ambiente nelle Costituzioni islamiche, 91.

93 Capitolo VII

La situazione attuale a livello politico

97 Capitolo VIII

Conclusioni

107 Capitolo IX

Proposte per una riforma

9.1. Ruolo della interpretazione, 107 – 9.2. Creatività della giurisprudenza, 107 – 9.3. Dialogo tra religioni e culture, 109 – 9.4. Una Carta per

- la vita sulla Terra, 111 – 9.5. Diritto allo sviluppo, 112 – 9.6. Diritto alla pace, 113 – 9.7. Diritto alla ricerca pacifica della vita nello spazio, 122.
- 125 *Dichiarazione Islamica Universale dei Diritti dell’Uomo*
- 143 *Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell’Islam*
- 157 *Carta Araba dei Diritti dell’Uomo*
- 189 *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*
- 199 *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici*
- 225 *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*
- 241 *Memorandum dell’Arabia Saudita alle N.U. sui diritti dell’uomo nell’Islam*
- 245 *Conclusioni e raccomandazioni del Convegno di Kuwait City*

Premessa

Per comprendere il senso e la direzione degli attuali fenomeni globali che interessano la vita stessa dell'ecosistema terrestre, cioè la nostra casa comune, una delle analisi può avere per oggetto i diritti umani: domandarsi quale ruolo essi possano avere oggi appare opportuno. A fronte dei mutamenti climatici che destano un reale allarme non solo nel mondo scientifico e nella società civile ma anche nelle istituzioni — come è emerso nella Conferenza ONU di Parigi del 2015 ed in quella di Marrakesh del 2016 — ci si domanda se per sostenere la nuova economia non più fondata sulle energie di origine fossile non sia necessario inaugurare una stagione dei doveri umani, dando un senso più forte ai diritti umani già acquisiti¹.

La universalità ed unitarietà di questo fenomeno globale coinvolge ormai tutti i popoli e tutti i continenti e la risposta in termini di diritti-doveri umani per essere efficace non può che essere comune,

1. L'Accordo di Parigi (COP21) — confermato a Marrakesh in occasione della COP22, nel novembre 2016 — coinvolge tutti gli Stati del Pianeta. Esso è entrato in vigore il 4 novembre 2016 a seguito del deposito alle Nazioni Unite delle ratifiche necessarie previste, comprese UE, USA e Cina. Preme sottolineare realisticamente che il 5° Rapporto IPCC delle Nazioni Unite del 2014 sul mutamento climatico in atto è davvero molto allarmante e svela una "verità ecologica" difficile da accettare. Si tratta però di una sequenza di ricerche e verifiche interdisciplinari di larga parte della cultura scientifica. Una conferma drammatica è arrivata dal WMO—World Meteorological Organization per il 2015, anno record per il riscaldamento dell'atmosfera (400 parti per milione, più 2,3 rispetto al 2014). Poiché il mutamento climatico mette in pericolo il valore supremo della vita nella biosfera, secondo uno dei principi del diritto internazionale dell'ambiente (principio di precauzione), riteniamo che occorre intervenire pur se mancasse una assoluta certezza scientifica: la verità ecologica della scienza deve accompagnarsi al dovere giuridico di responsabilità di tutte le istituzioni ed ovviamente ad un'etica nuova della società civile e del mondo economico. Nel mondo economico a cominciare da quello tedesco inizia la grande fuga dalla CO₂. Per ulteriori informazioni, v. A. POSTIGLIONE, *Accordo di Parigi sul clima del 2015*, nel sito Lexambiente.it. Si segnala che il 15 ottobre 2016 a Kigali, in Ruanda, 197 Paesi si sono impegnati ad interdire gli idrofluorocarburi (HFC) che pur non attaccando lo strato di ozono, contribuiscono al riscaldamento climatico e ad aumentare l'effetto serra: si tratta di gas molto diffusi usati nei frigoriferi, condizionatori d'aria, aerosol. Si tratta di un accordo vincolante giuridicamente, che integra il Protocollo di Montreal sui clorofluorocarburi(CFC) del 1987.

partendo dall'idea che anche l'ambiente rientra a pieno titolo nei diritti–doveri umani.

Questa considerazione vale anche per gli altri fenomeni globali collegati: perdita della biodiversità terrestre, crisi dell'acqua e del cibo in vastissime aree del pianeta, desertificazione e degrado botanico dei suoli, alterazione degli equilibri degli oceani, persistenza di squilibri socio economici eccessivi in un mondo globalizzato significativamente colpito da una crisi persistente finanziaria ed economica.

Ogni analisi sui diritti umani nel mondo richiede anzitutto il riconoscimento dei “fatti” che integrano la cosiddetta globalizzazione e non solo la comparazione tra sistemi giuridici e politici in astratto. Nella realtà di oggi la comunità umana è caratterizzata dalla mobilità del danaro che si accompagna alla mobilità dei popoli, cioè a fenomeni strutturali di vaste migrazioni dai continenti meno sviluppati come Africa e parte dell'Asia. La categoria dei diritti–doveri umani, toccando in profondità la dignità di ogni persona umana e dei popoli, può svolgere un ruolo positivo in questo mondo globalizzato attraversato da tante tensioni, se riesce a dimostrare la sua utilità nella ricerca di un'etica comune condivisa del vivere insieme e se riesce a fornire motivazioni adeguate all'attività umana nell'affrontare in concreto le sfide presenti. I diritti umani sono non solo sintesi giuridico–politico–culturali acquisite ma anche processi dinamici di reciproca integrazione che si definiscono storicamente. L'evoluzione culturale, sociale e politica dei diritti umani non è stata facile e ha dovuto superare molti ostacoli, spesso costati lacrime e sangue². Altri ostacoli non meno gravi sono davanti a noi perché in un mondo globalizzato occorre conciliare universalismo e particolarismo in una dimensione condivisa di “universalismo concreto” a servizio dell'uomo concreto e di tutti i popoli.

2. La “crisi” dei diritti umani di cui spesso si parla non deve scoraggiare, se il termine viene inteso nel senso della etimologia greca, perché la maturazione dei diritti umani nasce anche dal dolore dei fallimenti e da terribili esperienze vissute, che non arrestano il processo essenziale per l'avvenire umano. In greco, “crisis” deriva dal verbo “krino”, che significa separare, cernere, discernere, giudicare, valutare, scegliere e quindi passare da una situazione ad un'altra ritenuta più favorevole. Campi di concentramento nazisti, gulag sovietici, regimi sanguinari, genocidi, distruzioni di identità etniche e religiose, distruzioni intenzionali anche di beni culturali, terrorismo... sono l'altra faccia di reali situazioni di crisi, che dimostrano la inadeguatezza degli attuali sistemi di protezione dei diritti umani nel mondo, ma anche la loro necessità.

Con riferimento al nostro tema, incentrato sui diritti umani nell'Islam, si può osservare preliminarmente che nell'ultimo periodo la cultura islamica, accanto a positive aperture, registra segnali di resistenza ad una visione condivisa di universalità e reciprocità dei diritti umani fondamentali.

Per meglio comprendere e spegnere i germi della "violenza" in radice (che costituisce la spinta morale e culturale del presente contributo) può essere utile approfondire la visione dei diritti umani nell'Islam e verificare se da questa sponda possano emergere motivi di speranza.

Contestualmente, sia pure per grandi linee, sembra corretto porsi il problema dei diritti umani anche con riguardo all'Occidente ed ai nuovi Paesi emergenti (es. Cina, India, Brasile), per ricercare insieme i motivi di condivisione di una cultura più forte veramente universale³.

Sembra a noi che tutte le culture debbano essere capaci di un confronto positivo, ricercando i punti in comune e soprattutto rispondendo concretamente alle fide globali sopravvenute, compresa quella nuova ambientale.

Si è ben consapevoli che parlare dei diritti umani nell'Islam non è facile, perché la materia è politicamente "sensibile", ma se si parte dal principio di verità e obiettività, esponendo la propria opinione, può essere utile affrontare il tema, con qualche esito positivo. La materia è anche molto complessa, riservata a specialisti, ma questo costituisce un motivo in più per impegnarsi a capire, posto che i diritti umani sono un bene comune.

Dopo un breve inquadramento generale (necessariamente sommario) sull'evoluzione storica dell'Islam, il presente contributo sottolinea anzitutto che nel mondo culturale, giuridico e politico islamico la via della promozione dei diritti umani, come già accennato, è stata avviata, anche se persistono aspetti problematici rispetto alla nozione universalmente condivisa⁴.

3. Una bibliografia sui diritti umani nell'Islam è ampiamente contenuta nel volume *L'Islam ed il dibattito sui diritti umani*, a cura di A. PACINI, Fondazione "Giovanni Agnelli", Torino 1998; e E. J. SCHABAT, *An introduction to Islamic Law*, Oxford Clarendon Press, 1964. Interessante è anche il sintetico contributo del gesuita M. SIMONE, *L'Islam e i diritti umani*, in «La Civiltà Cattolica», 17 novembre 2001. Una preziosa fonte di informazione si ritrova da vari anni nella «Rivista Islamochristiana» del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica), con sede a Roma. Vedi soprattutto il vol. n. 9 del 1983, *Droits de l'homme\Human Rights*.

4. La questione di fondo con riferimento ai diritti umani nell'Islam rimane quella, co-

Un nucleo forte comune dei diritti umani si va, dunque, consolidando nel mondo intero globalizzato ed abbraccia non solo i diritti civili e politici e quelli economici, sociali e culturali, ma anche nuovi diritti individuali e collettivi di solidarietà come pace, sviluppo e ambiente. Questo è un dato di partenza positivo.

Sono da chiarire e spiegare le principali difficoltà nel mondo islamico che, a nostro parere, riguardano il fondamento giuridico dei diritti umani su base laica e un più accettabile equilibrio con i valori etici e religiosi, il ruolo delle donne, la libertà religiosa (compreso il diritto di cambiare religione o di professarne una diversa), il ripudio della violenza in qualsiasi forma.

Tuttavia è necessario uno sguardo unitario ed equanime anche verso l'occidente, perché in un mondo globalizzato anche la concezione troppo individualista e relativista dei diritti umani è oggetto di un acceso dibattito (edonismo eccessivo, ruolo della famiglia, unioni civili ed adozioni da parte di coppie omosessuali, aborto, eutanasia, idolatria del denaro, liberalizzazione della droga, consumismo, disparità inaccettabili socio-economiche e carenza di vera solidarietà, mancata tutela dei beni comuni, scelte non sempre precauzionali su temi bioetici, manipolazioni genetiche, ecc.).

Anche il mondo occidentale è chiamato dunque ad un esame di coscienza in relazione a "tutti" i diritti vantati. Non si possono co-

me si vedrà, della loro "universalità". Come è noto, questo principio ispira la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 1948, che per questo si intitola in tal senso. Aveva ragione il Segretario delle N.U., Kofi Annan, a sottolineare con forza e coraggiosamente questo principio nel novembre 1997, a Teheran, in occasione di una Conferenza Islamica: egli sostenne che non ha senso parlare di "diritti islamici dell'uomo", posto che i diritti umani come tali sono universali per natura attenendo tutti alla stessa dignità umana di ogni persona. In verità, realisticamente, si deve tenere conto che ancora oggi, almeno per alcuni diritti umani, esistono diverse visioni culturali e giuridiche. Non si può sfuggire ad una certa politicizzazione. La visione delle Nazioni Unite avrebbe un carattere troppo "occidentale" e non terrebbe conto adeguatamente dei "valori asiatici" (v. Conferenza degli Stati asiatici, marzo 1993). Analogamente il continente africano tende a valorizzare i "valori africani" che includono non solo i diritti individuali ma anche quelli collettivi dei popoli (v. Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli del 1981). Alle differenze culturali, etniche e religiose si aggiunge una preoccupazione socio-politica di fondo: attribuire priorità allo sviluppo (diritto umano allo sviluppo) da parte di popoli che hanno sperimentato la colonizzazione occidentale e che rivendicano la loro autonomia dopo la Seconda Guerra Mondiale. La globalizzazione intervenuta con relativi spostamenti biblici da interi continenti di popolazioni rende ancora più attuale il tema della "universalità" dei diritti umani.

struire diritti sulla base di mode od esigenze non di vero sviluppo umano. Tanto meno si possono invocare diritti senza correlativi doveri. Sembra soprattutto pertinente domandarsi se la violenza (distinta dalla normale dialettica democratica) giovi o meno alla promozione dei diritti umani. Dobbiamo oggi cercare di comprendere perché la violenza nel mondo islamico, nonostante i ripetuti tentativi di dialogo, anziché diminuire sia andata crescendo durante le ultime generazioni⁵ e se si tratta di un fenomeno solo politico od anche “religioso”.

Sembra a noi che il metodo per una risposta debba essere integrale, guardando all’Islam con rispetto e rigore nella sua unitarietà, compresa la vita concreta di milioni di persone, sotto il profilo storico, politico, sociale, economico, educativo, istituzionale e soprattutto religioso–culturale identitario.

La riflessione del presente contributo si incentra soprattutto sul tema della violenza nell’Islam, che alla luce delle terribili esperienze di terrorismo e fondamentalismo (ISIS, Boko Haram ed altri movimenti Jhiadisti), rischia di compromettere il percorso dei diritti umani.

Si sollecita una riforma più radicale della cultura islamica, nel senso di un rifiuto assoluto della violenza (riforma peraltro auspicata chiaramente da alcune componenti religiose e culturali dello stesso mondo islamico⁶). È, infatti, inconcepibile immaginare di poter imporre una cultura identitaria forte o addirittura violenta (ma solo di una parte della popolazione mondiale), ad altri sette milioni di esseri umani contro la volontà di questi⁷.

5. La stessa « Rivista Islamocristiana », n.41 del 2015, del PISA1 — Pontificio Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica — si pone analoga domanda nella introduzione in relazione ai rapporti tra cristiani e musulmani pur dopo le aperture 50 anni fa del Concilio Vaticano II con la Dichiarazione Nostra Aetate : « non seulement rien n’est changé dans les rapports entre chretiens et musulmans, bien au contraire les positions se sont radicalisées », almeno con riguardo ai mezzi di comunicazione sociale ed agli eventi tragici registrati in Medio Oriente ed Africa settentrionale e sub-sahariana.

6. Fra gli intellettuali musulmani riformisti, si ricordano tra gli altri: Mohammed Talbi, Muhammad Al-Asmawi, Abdullahi an-Na’im, Mohamud M.Taha, Kaled Fouad Allam, Muhammad Arkoun, Mahamud Ayoub, Akbar Ahmed, Hamida al-Nayfar, Ali Merad, Fu’ad Zakariya e per alcuni profili l’iraniano Hossein Mehrpour.

7. Così lo stesso Presidente egiziano Al Sisi che, in una nota dichiarazione pubblica, il 1/2/2015 nella Università di Al-Arhar del Cairo ha chiesto una riforma forte dell’Islam per combattere il terrorismo ed ha detto ai religiosi islamici di essere « responsabili di condurre il discorso religioso in armonia con lo spirito del tempo ». Successivamente su iniziativa religiosa del rettore dell’Università di Al Azhar e del Governo egiziano vi è stata

Un mondo più rispettoso dei diritti umani individuali costituisce una grande opportunità, un vero e proprio tesoro della vita moderna, di cui essere fieri. L'ecumene (e la vita della Terra in essa) ha bisogno sì del contributo dei valori umani e religiosi, come un dovere di servizio al bene comune universale, ma senza esclusività, con il giusto riconoscimento della propria identità di popoli diversi.

Il percorso dei diritti umani ha ancora bisogno del contributo dei valori religiosi nel senso di un dovere di servizio al bene comune universale compreso quello della costruzione della pace: un sentimento comune di appartenenza, un ethos condiviso su base universale devono poter trovare nelle varie religioni e culture non "ostacoli" ma un terreno propizio di sviluppo⁸. Non a parole ma sul piano teorico e nei fatti, occorre dimostrare l'assoluta estraneità ed il ripudio della violenza in qualsiasi forma: questo è il presupposto di ogni dialogo serio.

una prima applicazione di questa richiesta nella Conferenza di Grozny in Cecenia (Russia), tenutasi dal 25 al 27 agosto 2016, alla quale hanno partecipato oltre 200 personalità sunnite che hanno escluso il Wahabismo dalla comunità sunnita, perché sostenitore di "concetti falsi ed ambigui".

8. Forse anche in relazione alla strumentalizzazione della religione islamica ad opera di Isis, una parte della cultura laica tende a considerare tutte le religioni monoteiste colpevoli di intolleranza. Si sostiene che rispetto al politeismo antico (implicante l'accettazione paritaria di culti diversi), il primo comandamento della legge mosaica (« Non avrai altro Dio fuori di me »), avrebbe inaugurato una sorta di guerra santa del Dio unico rispetto agli altri dei. Cristiani e Musulmani avrebbero continuato la tradizione monoteistica, recependo il medesimo principio di esclusività e quindi di violenza. Bisogna riconoscere che storicamente le religioni monoteiste hanno dato luogo ad eccessi e violenze (anche nel loro seno es. cattolici e protestanti; sciiti e sunniti), ma appare problematica la visione di un mondo antico privo di violenza perché "politeista". Tra religioni monoteiste esistono poi differenze fondamentali proprio sul tema della violenza nei relativi testi sacri: Gesù non solo chiarisce che l'antica legge si riduce ad un unico principio di amore di Dio e del prossimo, ma testimonia la non violenza anche sulla croce. Pur nel rispetto di opinioni sostanzialmente atee (es. M. ONFRAY, *Trattato di ateologia*, Fazi editore, 2005 ed il più recente *Décadence*, Flammarion, 2017; J. ASSMANN, *Non avrai altro Dio*, Il Mulino, 2007 ; M. AUGÉ, *Le tre parole che cambiarono il mondo*, Cortina, 2016) sembra a noi preferibile valorizzare il contributo positivo dato dalle religioni monoteiste allo sviluppo umano. Contro le visioni dissacranti, si può constatare che il sacro accompagna dovunque la storia dell'umanità, anzi assistiamo ad un suo riemergere in relazione all'individuo "globalizzato" per dare senso alla vita: comunque il vero senso religioso si oppone ad ogni proselitismo violento. Diverso discorso riguarda l'autonomia della scienza rispetto alle religioni che si traduce nel riconoscimento del valore della ragione nella ricerca della natura e dell'universo, un valore che di per sé non si oppone a Dio.